



◆ **In settimana l'assemblea congressuale**
La Quercia vuole evitare il «tormentone»
sull'indicazione del nuovo gruppo dirigente

◆ **«È una situazione senza precedenti**
Abbiamo il dovere di dire da dove
ripartire per superare una crisi drammatica»

◆ **«Dobbiamo capire quanto abbiano pesato**
le divisioni nella scelta del candidato
e la nascita del nuovo partito di Prodi»

Ds Bologna, subito il nuovo segretario

Folena: «Grave sconfitta, servono scelte coraggiose in tempi rapidi»

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA Pietro Folena arriva a Bologna ed annuncia tempi rapidissimi: «Domani pomeriggio (oggi, alle 18 - ndr) si terrà la Direzione federale. In quella sede proporrò che nei prossimi giorni sia convocata l'assemblea congressuale per l'elezione del nuovo segretario della Federazione».

Questa sera, alle 21, in una sala cittadina, è già convocato l'attivo straordinario dei democratici di sinistra di Bologna e provincia. Per i Ds si apre il difficilissimo ed impegnativo dibattito sulle ragioni e le responsabilità della vittoria del centro destra nella città che più di ogni altra ha rappresentato la tradizione di buon governo locale della sinistra italiana da oltre cinquant'anni fa ad oggi.

Una riunione
in una sezione
dei Democratici
di sinistra
nel quartiere
Salario
di Roma
Ivano Pais

Una riflessione che, probabilmente, avrà il suo culmine nel congresso provinciale previsto per il tardo autunno-inizio inverno in vista delle assise nazionali di fine programma programmate per il febbraio del Duemila.

Dopo le dimissioni del segre-

tario provinciale, Alessandro Ramazza, seguite, ieri, da quelle di tutta la segreteria, la Quercia bolognese tenta di evitare un lungo tormentone per la scelta dei nuovi dirigenti che dovranno traghettare il partito dalla tradizione di governo all'inedi-

tutto ruolo di opposizione. Ma l'on. Folena, giunto ieri per discutere la situazione con Ramazza ed il segretario regionale, Fabrizio Matteucci, precisa che la rapidità nei tempi di ricostruzione del gruppo dirigente saranno accompagnati da una riflessione più ampia e lenta, «ad ampio raggio», per capire le ragioni di quella che definisce una «grave e secca sconfitta» dall'«enorme valore simbolico che ci impegna a fare scelte coraggiose». «Il problema di fondo - aggiunge - è come interpretare quanto è accaduto».

Folena nega ogni ipotesi di «commissariamento» della Federazione sconsigliando a dire che sarà presente ai vari passaggi che porteranno alla ricostruzione degli assetti dirigenti del partito. «Non sono venuto qui per commissariare - dice - e chiedo il concorso di

tutto il partito per decidere quali passaggi compiere». Pietro Folena ringrazia Ramazza per il lavoro svolto e per il senso di responsabilità dimostrato e la coalizione per il sostegno dato alla candidatura sindaco, Silvia Bartolini. Anche Matteucci ha messo a disposizione il suo mandato di segretario regionale, ma Folena - nel corso di un'affollatissimo conferenza stampa svoltasi nel tardo pomeriggio di ieri nella sede di via della Beverara - ha annunciato che «d'intesa con la segreteria nazionale si è deciso che questo problema venga affrontato in una fase successiva alla nomina del nuovo segretario bolognese». Ovviamente, Folena non dà spazio ad alcuna anticipazione che consenta di individuare nome e cognome del possibile nuovo numero uno dei Ds di Bologna.

Sulle ragioni del voto bolognese, su come rispondervi, il dirigente nazionale dei Democratici di sinistra ha sostenuto che «nei prossimi giorni il partito di Bologna dovrà dare segnali per dimostrare di avere capito le critiche espresse con il voto». «Si dovranno ascoltare molto le domande che vengono dalla società», e quando le si ascolta - aggiunge il numero due di Botteghe Oscure - si aprono «delle grandi possibilità come dimostrano le vittorie nel ballottaggio per le provinciali di Parma e Piacenza» dove un anno fa il centro sinistra fu sconfitto alle comunali dal Polo della libertà. C'è, aggiunge Folena, una specificità bolognese che dovremo capire. Il problema è quanto abbiano pesato le divisioni sulla scelta del candidato sindaco, i sommovimenti politici nazionali che si



IL REPORTAGE

Lo «choc» nelle sezioni invecchiate e dimenticate

«Ridiamo una progettualità a questo partito»

SEGUE DALLA PRIMA

metta fine alla guerra fra «fazioni» nella federazione. Non sono questi però i colori prevalenti. Ma non sono neanche quegli angoscianti grigi che dominano quello che molto pomposamente qui hanno chiamato festival dell'Unità nazionale delle donne. Al Parco Nord, dove si svolge, c'è solo un enorme parcheggio (grigio) vuoto e negli stand al tardo pomeriggio ci sono solo quattro, cinque pensionati. Tutti rigorosamente uomini. Che parlano con la stessa foga di Guazzaloca e della «sfida» a carte in programma per l'ultima sera della festa. Quella dove si pensava ci sarebbe stata una festa per Silvia.

Nessuna di queste immagini dà bene l'idea della Quercia del giorno dopo. Nessuno di quei colori. Forse se ne sta cercando uno nuovo. E prima di tutto si cerca di capire perché quello «rosso» non va più di moda. Guido Rossi, sui trentacinque anni, è della segreteria della federazione. Cura la parte dell'informazione. Anche lui da ieri è dimissionario. Aspetta. E prova a capire cosa sono diventati i Ds a Bologna. Un partito di ventimila iscritti. Ma di questi la stragrande maggioranza, oltre il 65%, ha più di sessantacinque anni. È pensionato. «È certo - butta lì - una polemica come quella sulle pensioni certo non ha aiutato». Ma questo riguarda le vicende degli ultimissimi giorni, mentre la

«malattia» della Quercia sotto le Due Torri è cominciata molto tempo prima». Riprende Guido Rossi: «È mancata la capacità di interpretare interi «pezzi» della città». Cita il «mondo delle nuove professioni», fra i tanti. Cita i giovani. Racconta di un partito che non è riuscito a trovare uno spazio fra l'amministrazione e la gente. E mentre la prima - perché non dirlo? - s'era andata chiudendo alle sollecitazioni dei cittadini, al secondo, al partito, toccava l'onere di sopportare il malessere della città. «E spesso le sezioni hanno scelto di restare chiuse». E dello scontro dentro la federazione? Fra i sostenitori di Silvia Bartolini e fra quelli di Mauro Zani? Per Guido Rossi s'è trattato di «uno scontro generazionale». E ora l'errore sarebbe quello di «tornare indietro».

Scontro generazionale? Danilo Barbi è il segretario della potente Cgil cittadina. Lui, che è iscritto al diesso, a questa versione non ci crede. «Uno scontro c'è stato. Ma quello scontro nel gruppo dirigente non è riuscito a venir fuori chiaramente, limpidamente». Perché? «Perché ci si è confrontati solo sul «chi» e sul «come» doveva vincere l'elezione amministrativa. Tutta la dialettica è stata «dentro» quest'assunto: che comunque si sarebbe vinto. Noi, qui al sindacato, invece, da molto tempo abbiamo avuto nella percezione che molte fasce, settori della città avevano voltato le spalle alla sinistra, tanto da mettere

in discussione il risultato finale». Danilo Barbi passa da una riunione all'altra. Anche per la Cgil dall'altro ieri è cambiato molto. È molto altro sta per cambiare. Trova però il tempo per rispondere con una battuta se gli si chiede che cos'è oggi il «partito» a Bologna? «Un pezzo della sinistra che non è riuscito a sciogliere il «nodo» di cosa debba diventare il Welfare, quando i presupposti keynesiani sembrano entrati in crisi. E se le difficoltà ci sono dappertutto, qui, in una città che sul compromesso socialdemocratico è cresciuta e s'è sviluppata, si ingangantiscono». Fino a far perdere il sindaco.

Un partito senza progettualità. Forse anche qualcosa di più. Sulla gestione Vitali Danilo Barbi è cauto, spiega che comunque ha dovuto gestire uno dei passaggi più difficili della città. Poi, però, qualcosa dice. Questa: «Se proprio dovessi schematizzare direi che in questi anni abbiamo rischiato di perdere tutte le virtù della nostra città: che ha rapporti umani tipici del grande paese ma con occasioni di sviluppo proprie delle metropoli. Quando s'è trattato di modernizzarla, però, forse lo si è fatto senza

puntare su una nuova qualità sociale». Modernizzazione senza aggettivi, insomma, che magari ha fatto sembrare uguali la destra e la sinistra. E gli elettori non hanno più scelto. C'è anche chi dice di più. Ugo Mazza, per esempio. È il presidente dell'azienda comunale dei trasporti. Meglio: è l'ex presidente nel senso che il suo incarico è di nomina comunale e quindi Guazzaloca non lo confermerà. Ha 53 anni, «non ho problemi: lavoro da quando ne ho 14 e fatti i conti, anche con tutte le «riforme» fra poco potrò andare in pensione», ed è anche coordinatore della sinistra del partito. Lui parla di Vitali come di un «sprincio». «Così ce l'hanno presentato». Le scelte amministrative non si potevano discutere, il partito è stato ridotto ad un «comitato elettorale». Che ogni cinque anni doveva mobilitarsi per sostenere il candidato proposto da altri. «Ma bada - aggiunge - che non è casuale un partito così. È funzionale a una data linea politica, dove il problema è solo la dose di Ulivo che si mette nei discorsi. Ma dove tutto il resto, dalle sbagliate scelte ambientaliste per Bologna alla guerra, deve essere digerito. E basta».

Eppure anche Ugo Mazza, così come Guido Rossi e tutti gli altri, segretari di sezione compresi, dicono che di «partito» c'è bisogno. C'è bisogno di «un partito di sinistra». Lo pensa anche Fausto Sacchetti. Trentasette anni, è il responsabile dell'Unione di

San Donato. È la zona più popolata di Bologna, case lacp e il Pilastro, il quartiere dove la «Uno Bianca» commetteva i suoi delitti più atroci. Siamo a due passi dalla zona industriale. San Donato sta a Bologna un po' come Mirafiori stava a Torino. Si usa l'imperfetto perché qui, a differenza che nel vecchio quartiere operaio di Torino, la sinistra, i diesso sono ancora assai forti. Più forti che in città. Ma pure qui hanno perso. E tanto: seicento voti in quindici giorni, fra il primo voto e il ballottaggio, quattro punti percentuali rispetto alle passate amministrative. Ora sono al trenta per cento. Fausto Sacchetti è nella casa del Popolo. Lontana anni luce dai cliché delle Case del popolo come le racconta Benigni - non c'è nessun vecchio che affaccia a carte e dove tutto parla di un tentativo almeno di sperimentare nuovi linguaggi. Qui il «Link», il gruppo che organizza la più interessante rassegna multimediale italiana, tiene corsi di Internet. Qui assieme all'immane sportello per i pensionati, ci sono i corsi per gli extracomunitari, quelli di danza, di canto. Si organizzano le vacanze alternative. Al secondo piano c'è pure la sede del diesso (il cartello dice che per le iscrizioni l'ufficio) è aperto tutti i giorni dalle 9 alle 11: e se uno volesse iscriversi dopo? Qui Fausto Sacchetti è contornato da un mare di tabelle. Che gli dicono che a San Donato la gente è andata a votare meno

che altrove. L'astensione è stata quattro punti più alta che nel resto di Bologna. Perché? Lui non crede alla «vicenda-pensioni» (non si sa perché la chiamano tutti così, senza aggiungere altro), né alla guerra, né ad altre vicende politiche generali. Lui ha un'altra spiegazione: «San Donato s'è invecchiata. E con l'età crescono anche le difficoltà ad accettare le cose che ti capitano». E fra le cose che ti capitano ci sono i tanti «casi sociali»: famiglie di extracomunitari, di nomadi, famiglie disagiate per le quali l'amministrazione ha trovato un alloggio. Qui nelle case popolari, le case di cui può disporre. «E sai quante riunioni abbiamo fatto perché gli anziani protestavano per i bambini che fanno rumore...». C'è insomma, forse, anche un partito che non è stato in grado di insegnare la solidarietà. Fuori dalla Casa del Popolo, sotto il porticato del supermercato Coop ci sono già decine di «senza tetto» che dispongono i loro cartoni per passare la notte.

Anche per loro, spiega Francesca Puglisi, da due anni iscritta alla Quercia e già responsabile femminile (anche lei da ieri dimissionaria), «c'è bisogno

di un partito». Già, ma quale? Non certo quello che - dice - ha scambiato per anni l'esercito di sessantamila giovani precari - il «popolo dell'Iva» - addirittura per un esercito di potenziali «evasori fiscali». Chiedendo loro più contributi. Non quello, certo, ma un partito lo vuole. E lo dice lei che ha cominciato a fare politica nell'Ulivo. Ma poi, dopo la vittoria del 21 aprile, ha capito che «senza regole non c'è democrazia» e ha scelto di lavorare assieme ad altri uomini e donne in una formazione di sinistra. Ora chiede però che questo partito si sbuccatizzi: dove continuo meno gli iscritti, dove pesi di più il rapporto con gli elettori, con le persone («uomini e donne», ovviamente) di sinistra. Pensa ad un partito come uno «spazio» dove quel confronto avvenga. Uno «spazio» dove si ricostruisca una nuova rappresentanza. Che non perda di vista i vecchi riferimenti sociali ma ne cerchi di nuovi. «Senz'altro restare nel mezzo, però. Perché così perdiamo tutto». Ognuno, insomma, forse il nuovo colore di Bologna si costruisce così. Intanto il tassista (guida il «Rimini 47») dice la sua: «Io al mio comune, dieci chilometri da Bologna ho votato il sindaco diesso. Qui, avrei votato Guazzaloca. Ci sono troppi neri che fanno quel che vogliono». Ecco che spunta un altro colore, ma Bologna non se lo merita.

STEFANO BOCCONETTI

SEGUE DALLA PRIMA

LE COLONNE D'ERCOLE...

oltre i tradizionali confini della sinistra e che coinvolgeva l'ambientalismo, il cattolicesimo democratico, forze laiche e socialiste non eravamo spinti da ragioni tattiche o contingenti. Eravamo consapevoli che avevamo ormai raggiunto le colonne d'Ercole di una nobile tradizione di governo della sinistra, che aveva prodotto risultati importanti per la città, ma che aveva bisogno di rinnovarsi profondamente incontrando altre culture se voleva essere all'altezza delle sfide impegnative che le stavano di fronte. Quel progetto aveva anche un profondo significato sociale, ci spingeva a cercare rapporti con i nuovi ceti intellettuali e professionali, al di là delle aree storiche di insediamento della sinistra.

La dura sconfitta elettorale che abbiamo subito ha una spiegazione innanzitutto politica. Hanno sicuramente pesato diversi fattori, come le difficoltà a mantenere sul piano amministrativo una grande dotazione di servizi senza avere più le risorse necessarie, il tema della sicurezza, o la nuova sfida dell'immigrazione straniera. Ma su tutto ha

prevale, a mio parere, l'appannamento di quel progetto di governo della città che ci diede la vittoria alle elezioni amministrative del 1995. La burocratizzazione della idea stessa dell'Ulivo ridotto al coordinamento tra i segretari dei partiti. La convinzione progressivamente affermata nella sinistra che era sbagliato ricercare ancora l'innovazione e che bisognava invece rafforzare i punti più consolidati del nostro insediamento sociale. Lo stesso travaglio nella scelta delle candidature, che pure ha pesato moltissimo sull'esito negativo del voto, ha qui le sue radici di fondo, a cui si è accompagnata l'incapacità a fare i conti in campo aperto con quel progetto, e naturalmente con l'amministrazione che ne era scaturita e che aveva governato in questi anni, dicendo con chiarezza cosa si voleva conservare e cosa si voleva cambiare di quell'esperienza. Il risultato è stata una proposta politica debole e sfocata avanzata all'elettorato. Abbiamo anche dato l'idea, soprattutto negli ultimi giorni, che bastasse appellarsi nostalgicamente al grande passato amministrativo della nostra città, facendo leva ancora una volta sull'insediamento tradizionale della sinistra, mentre l'esigenza era quella di confrontarsi con le sfide del presente e del futuro di Bologna. La riflessione sulla sconfitta dovrà essere severa e nessuno di

noi che ha avuto responsabilità politico amministrative può ritenersi immune. Le conseguenze da trarre dovranno essere nette e capaci di dare un messaggio chiaro al nostro elettorato. C'è comunque una lezione generale che deriva dal voto di Bologna, e più in generale da un turno amministrativo non certamente positivo per il centro-sinistra: riprendere con forza, immediatamente, senza aspettare neanche un giorno, la strada che abbiamo già delineato del nuovo Ulivo. Vi furono tre fattori che determinarono la vittoria nazionale del 1996 sul centro-destra e la vittoria in tante città: una moderna idea di governo, un progetto politico costituito dall'unità di forze fino a ieri divise, una proposta di profonda riforma della società e delle città italiane.

Oggi governiamo bene il Paese, ma nella maggioranza convivono idee diverse di centro-sinistra, e il progetto di riforma della società è finito, ahimè, sullo sfondo. La mia convinzione è che per costruire il nuovo Ulivo si debba ripartire dai sindaci e dalle città e che la rapida costituzione di un organismo unico di coordinamento e di rappresentanza degli amministratori del centro-sinistra aiuterebbe ad aprire subito una fase di cui avvertiamo un grande e irrinunciabile bisogno.

WALTER VITALI

ESTRAZIONE SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA 1999

Federazione Ds di Milano

1° Estratto	Serie B	N. 23781
2° Estratto	Serie A	N. 2591
3° Estratto	Serie A	N. 34445
4° Estratto	Serie D	N. 0184
5° Estratto	Serie B	N. 18983
6° Estratto	Serie A	N. 27430
7° Estratto	Serie B	N. 18970
8° Estratto	Serie A	N. 8212
9° Estratto	Serie A	N. 31411
10° Estratto	Serie B	N. 4283
11° Estratto	Serie B	N. 11100
12° Estratto	Serie A	N. 11537
13° Estratto	Serie A	N. 32504
14° Estratto	Serie A	N. 16593
15° Estratto	Serie A	N. 31573
16° Estratto	Serie C	N. 0273
17° Estratto	Serie A	N. 26729
18° Estratto	Serie A	N. 38221
19° Estratto	Serie A	N. 34428
20° Estratto	Serie A	N. 27074
21° Estratto	Serie B	N. 13930
22° Estratto	Serie A	N. 21866
23° Estratto	Serie A	N. 14473
24° Estratto	Serie A	N. 37104
25° Estratto	Serie A	N. 15856

I premi si ritirano c/o la Federazione Ds

Via Volturmo 33 - Milano - Orari d'ufficio

La moglie Albertina, i figli Natascia, Rossella, Paolo, Giancarlo, le sorelle Derna e Dea annunciano con profondo dolore la scomparsa del loro caro

BIANCHEDI

di anni 63

Il funerale si svolge oggi, martedì, alle ore 16 nella città di Bussolengo (Verona) partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale per il cimitero locale.

Piangipane, 29 giugno 1999

Il nostro abbraccio a Laura e Ivan che hanno perso con noi

GIANCARLO MANTICA

amico e compagno caro e indimenticabile. I compagni della Carè

Milano, 29 giugno 1999

I Democratici di Sinistra di Basilicata si associano al dolore che ha colpito la famiglia Porcari per l'improvvisa scomparsa di

GIGI

Potenza, 29 giugno 1999

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

MONDINO IGLIOZZI

lo ricorda con immutato affetto la moglie Magda

Ferenfino (Fr), 29 giugno 1999

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

La occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

